

# Analisi e rappresentazione cartografica delle spartizioni polacche nella manualistica scolastica e storiografia comunista e postcomunista

Mirela Marta Banach

UNIVERSITÀ DI ROMA “LA SAPIENZA”

## ABSTRACT

**Analysis and cartographic representation of the Polish Partitions in school manuals and the communist and post-communist historiography**

The overall purpose of this comparative study is to analyze the substantial differences that emerge in the treatment of the Polish Partitions by the Marxist school manual in its various editions of the same content, with respect to the 1991 text of “transition” – in perpetuated oscillation between the will to fill the void of the historical inattention overcome in the aftermath of the collapse of the Berlin Wall and the inability to fill it up – and that of the “Nowa Era” history manual – one of the most widely adopted by secondary schools in Poland – that encapsulates the contributions of new historiography by turning on the spotlight on unprecedented interpretative evaluations. The non-unity of the historiographic analysis of the matter in question is further confirmed by the analysis of the map sources of the respective manuals, revealing the partial nature of the cartographic document whose deliberate deformations lead to merely ideological denotations.

**KEY WORDS:** Polish partitions (partitions of Poland), cartography, historiography, history school manuals, transition,

communism, post-communism, Bar (confederation), Targowica (confederation), Kościuszko (uprising)

SŁOWA KLUCZOWE: rozbiory Polski, kartografia, historiografia, historia, transkrypcje szkolne, transformacja, komunizm, postkomunizm, Bar (konfederacja), Targowica (konfederacja), Kościuszko (powstanie)

Prima di procedere all'esamina dei punti più controversi dell'analisi comparativa del saggio in questione, è doveroso chiarire la metodologia adoperata: per un verso la disamina dei manuali scolastici di derivazione marxista, rispettivamente del 1976, 84 e 87 – nota bene – identici nei contenuti nonostante le diverse edizioni, per altro verso quella del manuale di storia «Nowa Era»: uno dei più adottati attualmente dalle scuole superiori secondarie in Polonia, ed infine un terzo livello di analisi, precisamente del testo del 1991, «di transizione», come si è concesso di denominarlo, in perenne oscillazione tra la volontà di colmare il vuoto della disattenzione storica superata gradualmente all'indomani del Crollo del Muro di Berlino e l'incapacità di colmarlo, data la persistenza di un'impostazione fortemente ideologica. Tutto inerentemente alle spartizioni polacche con annessa analisi delle fonti cartografiche dei rispettivi manuali, la cui rappresentazione illustrativa è contenuta nell'appendice del saggio.

## La prima spartizione polacca

La Russia per secoli fu interessata al mantenimento della Rzeczpospolita<sup>1</sup> sotto la sua esclusiva dipendenza. Dai tempi di Pietro il Grande non condivideva la volontà della sua spartizione da parte della Prussia. Parimenti, dalla metà del XVIII secolo, sempre più marcatamente si intensificava l'aspirazione di strappare alla Polonia buona

<sup>1</sup> Il termine *Respublica* (*Rzeczpospolita*) aveva un triplice significato: lo Stato, gli ordini parlamentari (il re ed entrambe le camere), la *communitas* dei nobili. Nella compagine politica polacca i membri della *szlachta* (termine polacco con derivazione dall'alto-tedesco *slahta* «schiatta, stirpe», indicante, come corpus, la nobiltà indigena, la quale acquistò prerogative, privilegi e uno status speciale senza riscontro nella nobiltà contemporanea dell'Europa occidentale) si identificavano completamente con lo Stato: «lo componevano, ne erano i padroni e gli eredi». Il termine è imprescindibile dal concetto di *absolutum dominium*, ricorrente nella storiografia polacca, il quale diverrà nodale durante la Rivolta di Zbrzydowski (1606–1609), scoppiata dopo la morte del membro principale dell'opposizione alla politica del re, Jan Zamoyski, e volta a ri- affermare che «il corpo della Rzeczpospolita – la szlachta – è più importante della testa del re». H. Olszewski, *Rzeczpospolita. Przyczynek do dziejów ideologii polityczno-prawnej w dawnej Polsce*, „Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace z Nauk Politycznych” 1991, z. 28, p. 215; *Enciclopedia Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/szlachta/> (data di ultima consultazione: 26 settembre 2016); J. Bardach *et al.*, *Historia państwa i prawa polskiego*, Warszawa 1985, p. 194.

<sup>2</sup> Confederazione anti-monarchica, cattolica, anti-russa, indipendentista, con tendenze (maggioritarie) conservatrici sarmatiche e fortemente patriottiche, creata a Bar (piccola fortezza al confine turco), nella Podolia poco prima del termine della deliberazione parlamentare del famigerato Sejm di Repnin del 1767–1768. Gli intrighi e i diktat repniniani accrebbero le tendenze antirusse specie dopo che l'ambasciatore, contravvenendo alle prerogative del Sejm ordinò la cattura e l'esilio a Kaluga degli oppositori Józef Andrzej Załuski, Kajetan Sołtyk, Waclaw Rzewuski e di suo figlio Seweryn Rzewuski. Nella lotta per la «fede» e per la sacra «libertà» (sia dal re che dalla Russia) si riunirono tanto gli oligarchi delusi quanto i membri della *szlachta* rivendicanti la libertà dorata.

Il movimento, capeggiato da Józef Pułaski, il figlio Kazimierz Pułaski (eroe dei combattimenti durante la Rivoluzione americana morto nella battaglia di Savannah), Józef Wybicki e da Adam e Michał Krasicki (si ricordi anche la partecipazione di Dumouriez), non solo chiese la detronizzazione di Poniatowski accusandolo di dispotismo nutrito da influenze di Caterina II, ma scosse il paese con vere e proprie azioni militari (con focolai di agitazioni di dimensioni non indifferenti: nel 1771 i confederati provarono a rapire il re) durate ben quattro anni (1768–1772). In nome della lotta «per la difesa della patria, della fede e della libertà», i confederati sollevarono la causa dell'indipendenza della Polonia, seriamente minacciata a causa della ingerenza delle potenze straniere, ma dopo un lungo ed estenuante periodo di combattimenti, dovettero arrendersi lasciando il paese nel caos. Nonostante l'amaro fallimento, la Confederazione di Bar dimostrò quanto la Russia non fosse in grado di subordinare militarmente tutta la *Rzeczpospolita*. Come conseguenza, l'incubo-Repinin svani e vi fu

parte dell'Ucraina e della Russia Bianca, seppur questa annessione non doveva equivalere ad una vera e propria spartizione, con consequenziale condivisione del vulnerabile territorio polacco insieme ai rimanenti vicini.

Gli avvenimenti legati alla confederazione di Bar<sup>2</sup> diventarono (probabilmente) la ragione degli sforzi di annessione delle terre polacche, tuttavia già con l'idea di un coinvolgimento delle potenze vicine. La rabbia di Caterina II fu suscitata non solo dalla rivolta di Bar, ma anche dalla volontà di Stanisław August Poniatowski e della Familia<sup>3</sup> di non pacificarla senza le concessioni russe sulla questione di garanzie e dei dissidenti, nonché per la loro richiesta di mediazione francese. L'engagement della Francia nelle questioni interne polacche, fu interpretata dalla Russia come attentato alla sua posizione di potenza dominante nell'Europa centrale: da qui ergo la configurazione della spartizione come mera punizione per la *Rzeczpospolita*.

Stando al testo di *Nowa Era*, la decisione fu presa a San Pietroburgo nell'autunno del 1770: ancora verso la fine dell'anno Caterina II avrebbe fatto leva sulla Prussia e l'Austria per la compartecipazione all'operazione<sup>4</sup>. Il 5 agosto del 1772, sempre a San Pietroburgo, la Russia firmava insieme alla Prussia e Austria i rispettivi trattati di spartizione che conferivano ad ognuna delle potenze parte dei territori della Polonia. La Russia si impadroniva dell'area nord-orientale (il voivodato di Livonia, parte del voivodato di Połock, quasi tutto il voivodato di Vicebsk e Mścisław, parte di quello di Mińsk, con le città di Daugavpils, Polack, Vicebsk, Mścisław, Homel', estendendo il confine ai fiumi Daugava, Drut e Dnepr), l'Austria occupava la Polonia meridionale (la maggior parte del voivodato di Cracovia, tutto il voivodato di Rutenia, quasi tutto il voivodato di Bielsko-Biała e parte di quelli di Sandomierz e Podole, fino al fiume Zbruč): Cracovia rimase entro i confini polacchi, mentre gli austriaci si impadronirono di Leopoli, Zamość, Halyč e le importanti – sotto il punto di vista economico – miniere

di sale di Wieliczka e Bochnia. La Prussia incorporava la Pomerania, la Varmia (l'area della Prussia reale) nonché parte della Grande Polonia e della Cuiavia: ottenne così il collegamento tra le due parti dell'impero, congiuntura questa, che i Hohenzollern auspicavano da tempo.

Tuttè tre le potenze giustificarono la decisione della spartizione con la totale disintegrazione della *Rzeczpospolita* nonché mediante presunti diritti di carattere storico sui territori sequestrati. La Polonia perse in favore della Russia un'area pari a 92 mila km<sup>2</sup>, abitata da un milione e trecentomila persone. Inerentemente alle restanti perdite, furono rispettivamente di: 83 mila km<sup>2</sup> con due milioni e seicentomila abitanti a vantaggio dell'Austria e 36 mila km<sup>2</sup> con seicentomila abitanti annessi per conto della Prussia.

Gli ambasciatori delle tre potenze spartitrici pretesero che il trattato di spartizione fosse approvato dal Sejm polacco: convocato nel 1773 a Varsavia, i suoi dibattiti ebbero una durata di ben due anni, con casi di corruzione di alcuni deputati al fine di formare confederazioni, con la conseguente impossibilità di far valere il *liberum veto*<sup>5</sup>, in quella dieta diretta dal maresciallo Adam Poniński (nota bene, uno dei capofila della Confederazione di Radom<sup>6</sup>), al totale servizio della Russia. Nonostante proteste – fin dal primo giorno dei dibattiti – di deputati (quali Tadeusz Rejtan<sup>7</sup>) volti a bloccare la formazione di confederazioni, si procedette non solamente all'approvazione del trattato di spartizione ma anche di molteplici trattati commerciali con i paesi spartitori, decisamente sfavorevoli per la Polonia.

Il Sejm deliberante negli anni 1773–1775 introdusse altresì nuove soluzioni sistemiche che dovevano garantire alla Russia il mantenimento del pieno controllo sullo Stato lituano-polacco: il re fu privato del diritto di convocazione diretta dei ministri, senatori e ufficiali dell'esercito e posto al capo del Consiglio permanente (*Rada Nieustająca*)<sup>8</sup>. Durante il «Sejm spartitore», su pressione e minacce della fazione russa, Poniatowski

l'urgente necessità di revisionare la politica zarista nei confronti dello stato polacco. L'esaurimento delle forze russe (debilitate dalla guerra con la Porta ottomana) non in grado di tenere sotto controllo (e minaccia) la «fazione – Polonia», spianò la strada verso la prima spartizione del territorio della Repubblica nel 1772. J.A. Gierowski, *Historia Polski 1764–1864*, Warszawa 1987, pp. 66–69; J. Topolski, *Zarys dziejów Polski*, Warszawa 1986, p. 122. Per una completa esposizione della complessa conformazione del regime politico polacco ai tempi della Confederazione di Bar, si veda J.-J. Rousseau, *Considerazioni sul governo di Polonia e sulla sua progettata riforma* [in:] *Scritti Politici di Jean-Jacques Rousseau*, P. Alatri (a cura di), Torino 1970, pp. 1125–1215.

3 Influyente famiglia magnatizia dei Czartoryski, costituitasi come schieramento politico durante l'ultimo Sejm convocativo della *Rzeczpospolita* nel 1764 (il maresciallo del Sejm, fu Adam Kazimierz Czartoryski, mentre il propugnatore delle riforme, Andrzej Zamojski, fu il loro ufficiale giurista). Con l'ausilio delle truppe russe riuscì a tenere sotto minaccia la dieta imponendo le riforme e scacciare l'opposizione «repubblicana» (capeggiata dai tre magnati Karol Radziwiłł, Jan K. Branicki e Franciszek S. Potocki). La storiografia è concorde nel considerarla come prima formazione politica organizzata della Polonia. Cfr. H. Schmitt, *Dzieje panowania Stanisława Augusta Poniatowskiego*, vol. 1, Lwów 1868, pp. 233–244; J.A. Gierowski, *op.cit.*, pp. 62–63; J. Topolski, *op.cit.*, pp. 121–122.

4 P. Klint, P. Galik, *Zrozumieć przeszłość. Dzieje nowożytne. Podręcznik dla liceum ogólnokształcącego i technikum*, cz. 2: *Zakres rozszerzony*, Warszawa 2014, pp. 361–363.

5 Il diritto del singolo di bloccare una sessione parlamentare (*liberamente mi oppongo*) in qualità di pratica generalizzata diffusasi nel XVII secolo. Si consideri che prima del 1768 non esisteva alcun procedimento formale per votare una legge: si procedeva ancora per acclamazione. Il presidente della Camera dei deputati, non aveva di norma alcun potere reale di disciplinare, dirigere o controllare i lavori, che a causa delle forti rivalità tra fazioni diverse, potevano facilmente degenerare in ignobili subbugli. Da qui l'elaborazione della teoria in base alla quale il diritto a porre il veto spettava non solo alla *communitas*, ma soprattutto ad ogni singolo nobile. A partire dalla prima metà del XVII secolo, l'osservanza scrupolosa del principio dell'unanimità del voto, applicato il più delle volte con buon senso, iniziò a paralizzare l'operatività del Sejm. A ciò si aggiunga l'accrescimento del ruolo delle dietine pre-parlamentari (*sejmiki przedsejmowe*), le cui dettagliate istruzioni acquisivano la funzione di inderogabili ordinanze, o meglio, veri e propri mandati imperativi. L'obbligo per ciascun deputato di vincolarsi ad esse durante le sedute plenarie del *Sejm Walny*, minacciava la possibilità di determinare una politica globale, coerente e unanime (specie in campo militare e finanziario).

Come sottolinea Bardach, nonostante vi fosse la possibilità di sospendere temporaneamente le sedute per caldeggiare dibattiti formali volti a produrre un allineamento delle posizioni contenziose (*sisto activitatem*), tanto il contrasto delle posizioni quanto l'interruzione dei lavori, determinavano la non entrata in vigore di tutte le proposte di legge. Inoltre, non si esigeva una motivazione concreta in merito al *vetum* da parte del singolo nobile, giacché reputato dallo stesso un inviolabile

acconsenti con riluttanza per la ufficializzazione parlamentare delle cessioni territoriali. Ciò che rimarca l'attuale storiografia è il suo previo invio di note diplomatiche ai governi europei con la richiesta di intervento, insieme alla (vana) segnalazione circa la violazione dei diritti fondamentali della *Rzeczpospolita*. Da qui l'intento di sfruttare le poche concessioni e la pur limitata sovranità limitata, cercando di incanalarle verso una ricostruzione dell'impianto istituzionale: basti pensare al tentativo di contenimento del potere dei magnati-ministri e la creazione della Commissione dell'Educazione Nazionale (*Komisja Edukacji Narodowej* – KEN)<sup>9</sup>, primo ministero dell'istruzione pubblica in Europa. I russi non interferivano nella politica della KEN, considerandola innocua sotto il punto di vista politico<sup>10</sup>.

Presentazione della questione tutt'altro che unitaria per *Historia* del 1984. La prima frase del paragrafo «Prima spartizione» può servire da esempio: «il principale portavoce dell'idea di spartizione», afferma, «fu Federico II di Prussia».

Interpretazione chiaramente antitetica rispetto a quella della nuova storiografia. Stando al testo, dopo l'appropriazione della Slesia, il suo principale obiettivo fu la conquista della foce della Vistola: da qui avrebbe incitato l'Austria a cercare un «compenso» per la Slesia negli altri territori polacchi. Ancor prima del termine della prognosi di spartizione quindi, già nel 1769, gli austriaci occuparono Spisz e successivamente le contee della regione di Podhale. La Prussia tagliò col «cordone sanitario» la Prussia reale e parte della Grande Polonia. Decisiva la posizione della Russia: Caterina II per qualche tempo si sarebbe «difesa dal consenso per la spartizione», una spartizione sintomatica della rinuncia ad una politica di subordinazione dell'intera *Rzeczpospolita*. Motivo del consenso? L'estenuante guerra con l'Impero ottomano e l'interminabile guerriglia partigiana di Bar. Caterina II revisionò il precedente proposito e «diede il consenso alle proposte della Prussia e Austria». «L'occidente non

protestò», asserisce la trattazione, e tanto la Francia quanto l'Inghilterra «sacrificarono la Polonia per salvare la fortemente compromessa Turchia». Appellandosi a differenti motivazioni storiche e richiamandosi alla presunta totale dissoluzione statale (nel testo viene esemplificata unicamente la storica rivendicazione asburgica della Rutenia Rossa), venne sottoscritta la convenzione di spartizione. La Prussia otteneva la Prussia Reale senza Danzica e Toruń e il distretto di Noteć nella Cuiavia-Pomerania (in tedesco Netze, dal fiume che lo attraversa). L'Austria occupava la parte meridionale del voivodato di Cracovia e della Santacroce, nonché il voivodato russo fino al fiume Zbrucz, «infine» la Russia i territori «all'est della Daugava e del Dnepr». Non ci si sofferma sulle singole entità dei territori perduti: l'analisi rimane generica. Su un territorio di 732 mila km<sup>2</sup> e undici milioni di abitanti, la Polonia «perdeva complessivamente» 210 mila km<sup>2</sup> e quattro milioni e mezzo di abitanti circa. Esempio della *summa* della questione: «ciò che rappresentò una perdita ancor più dolorosa fu l'incorporazione di buona parte della popolazione polacca, che si trovò principalmente sotto la dominazione prussiana ed austriaca. Ciò lo ha esposto a forti pressioni di germanizzazione». Da qui il non favorevole cambio nei rapporti sociali interni attraverso l'aumento percentuale dell'attivismo della popolazione non polacca sui territori della *Rzeczpospolita*. Difficoltoso anche lo sviluppo economico delle terre polacche, non solo per l'interruzione dell'uniformità del processo stesso, bensì per l'occupazione da parte dei prussiani dell'importantissimo territorio a sud della Vistola e delle miniere di sale ad opera degli austriaci. «Confortevole» la chiusura del paragrafo: la prima spartizione non avrebbe pregiudicato la questione della definitiva liquidazione dello stato polacco.

«Molto dipendeva dall'attitudine dei polacchi»<sup>11</sup>. Inerentemente al Sejm che ufficializzò le cessioni territoriali, secondo *Historia*, l'occupazione dei territori venne effettuata senza resistenza. Quella interna al Sejm convocato

«baluardo a difesa della libertà». Si pensi che negli anni 1573–1763 si sciolsero ben 53 Diete. Se si considera che nel periodo in questione si sono riuniti 147 Sejm, emerge fuori che il 40% di essi non riuscì a legiferare. È bene rimarcare come, il dibattito sviluppatosi in merito all'interpretazione del fenomeno sia un'acquisizione della più recente storiografia revisionista. Formalmente (e con massima diligenza) avviato con Zbigniew Ogonowski, non trova giusto spazio né nell'attuale manuale di storia d'uso nei licei polacchi, tantomeno in quelli di derivazione marxista. Cfr. J. Lukowski, H. Zawadzki, *A Concise History of Poland*, Cambridge 2006, p. 80 (trad.it. Polonia, Il paese che rinasce, Trieste 2009, p. 105); A. Sucheni-Grabowska, *Walka o demokrację szlachecką* [in:] *Polska w epoce odrodzenia*, A. Wyczański (a cura di), Warszawa 1970, pp. 9–67; J. Bardach *et al.*, *op.cit.*, p. 203; Z. Ogonowski, *Filozofia polityczna w Polsce XVII wieku i tradycje demokracji europejskiej*, Warszawa 1992; F. Koneczny, *Dzieje Polski opowiedziane dla młodzieży*, Lublin 1999.

6 Confederazione cattolica e antimonarchica formatasi nel giugno 1767, diretta dal magnate sarmatico Karol Radziwiłł e incoraggiata dallo stesso Repnin. Paradossalmente tra i confederati vi erano molteplici membri della *szlachta* volenterosi di lottare per la «fede» contro le «confederazioni (dei dissidenti)», anch'esse incentivate da Repnin. J. Topolski, *op.cit.*, p. 122.

7 Nobile del voivodato di Nowogródek, partecipante alla Confederazione di Bar, deputato al Sejm degli anni 1773–1775. Fin dall'inizio dei dibattiti parlamentari, annunciò che la nomina a maresciallo di Poniński, comunemente considerato un traditore, nonché la formazione di confederazioni furono illegali. Alla sua protesta si unirono

molteplici deputati, cercando di portare al giudizio del tribunale la questione. Impossibilitati ad agire per vie legali, occuparono la Camera dei deputati per decine di ore. Quando i deputati filorusi cercarono di entrarvi, Rejtan bloccò loro l'accesso, vicenda che Jan Matejko raffigurò nel celeberrimo quadro *Rejtan – Upadek Polski (Rejtan – la caduta della Polonia)*. Presto, il deputato di Nowogródek divenne il simbolo della lotta per la libertà, idealtipo di patriota che a qualunque costo cerca di difendere la patria. Si pensi che durante le deliberazioni della Dieta dei Quattro Anni si distribuivano i ritratti di Rejtan ed i deputati celebrarono la sua memoria in una speciale deliberazione parlamentare. Il culto della sua personalità rimase vivo durante tutto il periodo delle spartizioni. P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 365.

8 Organo centrale esecutivo composto da 36 membri eletti dalle due camere in seduta comune ed era suddiviso in 5 dipartimenti: Affari Esteri, Polizia (Affari Interni), Difesa, Giustizia e Tesoro. J. Topolski, *op.cit.*, p. 116.

9 La dissoluzione della Compagnia di Gesù nel 1773 (che controllava ben 66 collegi in tutta la Polonia) rese possibile una profonda riforma del sistema scolastico. Il Sejm dello stesso anno creò la Commissione dell'Educazione Nazionale (nota bene, primo ministero dell'istruzione pubblica in Europa) la quale, ereditando i fondi del patrimonio gesuita, estese la sua competenza nell'amministrazione dell'intera rete scolastica nazionale inferiore, secondaria e superiore. La Commissione attuò alla lettera il noto principio di Konarski: «Attraverso la riforma dell'educazione verso il rinnovamento della nazione», estendendo l'educazione pubblica a tutte le classi sociali, incluse le donne (per la prima volta nella storia della Polonia). Fecero parte della

nel 1773 e capeggiata da Rejtan, ebbe «una manciata di sostenitori patrioti». Da qui la necessità della ratifica del trattato di spartizione, su minaccia di un'ulteriore occupazione territoriale. Quanto ai trattati economici, «il peggiore fu quello [stipulato] con la Prussia», con l'imposizione di una tassa doganale sulla Vistola pari al 12%, la quale rivestì tutte le merci trasportate dalla Polonia a Danzica e a differenza delle merci prussiane importate, colpite, a loro volta, con tasse doganali molto più basse. Il trattato avrebbe preparato il terreno per il prossimo strappo di Danzica alla Polonia nonché aperto alla possibilità di una penetrazione economica prussiana su vasta scala nella *Rzeczpospolita*. Le proteste contro tali condizioni sarebbero state vane a causa di personalità corrotte dagli spartitori: il maresciallo del Sejm Adam Poniński, avrebbe riscosso ventiquattro mila ducati annui, «rendendo servizi alle corti straniere»<sup>12</sup>.

Relativamente alle riforme, «nonostante i continuativi appelli al miglioramento della condizione della borghesia e dei contadini, [esse] si limitarono alle questioni politiche». La KEN conquista solo due righe della pagina: «in qualità di organo distinto alla guida dell'educazione, il Sejm convocò la Commissione dell'Educazione Nazionale, la quale ereditò i fondi dell'ordine gesuita cancellato dal papa»<sup>13</sup>.

Non rimane che scoprire se il testo del 1991 rappresenti una esposizione «di transito» tra l'interpretazione marxista ed attuale della questione. Stando al manuale, «la confederazione di Bar e la guerra russo-turca portarono all'internazionalizzazione della questione polacca» e fu proprio l'Austria a profittare per prima della situazione, tagliando nel febbraio del 1769, col cordone militare e sotto l'apparente neutralità verso il conflitto polacco, le contee di Spiš, enclave polacca sul territorio asburgico. Un vero precedente spartitivo, ben presto sfruttato dalla diplomazia di Federico II. Da qui il monitoraggio prussiano degli incidenti polacchi i quali, nella convinzione del monarca illuminato, si sarebbero decisi non



a Cześćochowa o Cracovia, bensì sul fronte russo-turco. La prevista caduta dell'Impero ottomano e le conseguenti annessioni russe a sue spese avrebbero causato un drammatico sbilanciamento dell'equilibrio europeo tutto a favore della Russia. L'Austria era la più minacciata e non ebbe che due scelte: dichiarare guerra a Caterina II o adoperarsi per una ricompensa territoriale in un'altra parte d'Europa. Da qui la convinzione del cancelliere Kaunitz circa la possibilità per Vienna di sfruttare «la crisi dell'est» e recuperare – tramite transazioni di scambio territoriale – la regione della Slesia, al fine dell'annessione della Baviera<sup>14</sup>. Il crescente impegno della Francia nella guerra civile polacca e la minaccia di un accordo in chiave antirussa tra l'Austria e la Prussia avrebbero così determinato, a cavallo tra il 1770 e il 1771, un cambiamento dell'atteggiamento della zarina. Inizialmente titubante verso le concessioni, avrebbe ricompensato le acquisizioni russe a scapito della Turchia con territori polacchi. La Polonia quindi come mera ricompensa per le perdite/acquisizioni sul fronte turco. Non solo. Il principio delle quote paritetiche adottato, comportava la necessità per i partner spartitori di ridurre le loro acquisizioni, dato che la Russia «pretendeva non molto». Vienna e Berlino gareggiavano con le armi dell'insaziabilità: gli appetiti di Federico II si estendevano a Danzica, cercando di convincerla affinché si sottomettesse volontariamente alla sua protezione. L'assegnazione dei territori all'Austria nella Piccola Polonia risultò dai non pochi conflitti con la Russia. Vienna, così come Berlino, decise di agire col «metodo dei fatti compiuti», spostando continuamente i suoi «pali di confine»<sup>15</sup>.

Il testo parla di «pretesto della confederazione di Bar». Questa non fu il reale motivo della caduta della politica russa in Polonia, ma sarebbe stata causata dagli errori della diplomazia zarista all'indomani dell'elezione di Stanisław August. Confermate le stime della *Nowa Era* sulle perdite territoriali, ma con una precisazione: il territorio incorporato dalla Russia, abitato da «appena» un milione

personalità di spicco, tra cui lo stesso Kollątaj, Ignacy Potocki, Michał Poniatowski (fratello del re), il vescovo di Vilnius Ignacy Massalski e Andrzej Zamoyski. Proprio quest'ultimo dovette accettare la sconfitta nella battaglia scaturitasi intorno al codice civile (il celebre *Kodeks Zamoyskiego*) che gli fu incaricato di elaborare durante il Sejm del 1776. L'ex cancelliere (Zamoyski rinunciò all'incarico dopo gli «stupri» repniniani) si dedicò al progetto in conformità alle tendenze illuministe e con la collaborazione di esperti giuristi formulò norme degne di nota, comprendenti: l'ampliamento dei diritti degli abitanti delle città, la limitazione del potere della Chiesa (introduzione dell'exequatur, subordinazione degli ordini religiosi ai vescovi, innalzamento dell'età per la professione dei voti) e – cosa più contestata – una legislazione favorevole ai contadini. La dieta del 1780 respinse il progetto. Cfr. M. Hillar, *The Polish Constitution of May 3, 1791: Myth and Reality*, «The Polish Review» 1992, Vol. 37, No. 2, p. 196; B.M. Palka, *La Costituzione Polacca del 3 maggio 1791: tra tradizione e modernità*, «Historia Constitucional» 2005, Revista electrónica, n. 6, p. 306.

<sup>10</sup> P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, pp. 363–365.

<sup>11</sup> J. Gierowski, J. Leszczyński, *Historia dla klasy 2 liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1984, pp. 315–318.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 318.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 319.

<sup>14</sup> T. Cegielski, K. Zielińska, *Historia 2. Dzieje nowożytne. Podręcznik dla klasy II liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1991, p. 305.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

e trecentomila persone, fu per la stessa di secondaria importanza, sia da un punto di vista economico che strategico. Diversa la situazione per la Prussia, considerata l'importanza-chiave della foce della Vistola sotto il profilo economico. Il bottino vincente, tuttavia, sarebbe spettato all'Austria, seconda sì sul podio dell'ampiezza dei territori spartiti, ma prima su quello demografico ed economico, data la ricchezza delle province della Piccola Polonia (si pensi alle miniere di sale di Wieliczka e Bochnia) annesse.

Il risultato delle spartizioni, nettamente conveniente per ambo le corti tedesche, avrebbe comprovato la disfatta della politica russa nell'Europa centrale. L'ampliamento dei due stati portava ad una concorrenza perfetta per la creazione di nuove zone d'influenza in questa parte del continente, causando il focolaio dei conflitti nell'immediato futuro.

In relazione al «Sejm spartitore», il continuo boicottaggio delle richieste delle tre potenze, fu messo in pericolo dalla minaccia di un'estensione dei territori spartiti (nota bene, solamente) da parte della Prussia e Austria. Il maresciallo Poniński? «Totalmente succube» della protettrice russa. L'opposizione guidata da Rejtan? «Numerosa». Nessun approfondimento inerentemente alla KEN: fu direttamente subordinata al re e pronosticava cambi nel campo educativo, «così importante per il futuro della società». Quanto ai trattati economici ratificati nel marzo del 1775, unicamente quello concluso con la Prussia avrebbe deciso le sorti dell'intera economia polacca. Al fine di impedire nel futuro riforme non gradite alla Russia, questa rinnovò il trattato di garanzia del 1768, riconfermando quindi i famigerati ed immodificabili diritti cardinali. Eppure, come si sottolinea, il Consiglio permanente – pietra cardine di quegli stessi diritti – riuscì a configurarsi come efficiente organo di potere della *Rzeczpospolita* negli ambiti in cui la sua sovranità non fu limitata<sup>16</sup>.

Comunemente si è soliti valutare la Confederazione di Bar come causa principale della prima spartizione della

Polonia. E' quanto emerge, del resto, dai trattati di spartizione, cui fine propagandistico desideroso di discolpare le potenze vicine dall'atto di forza commesso, è indubbio. La storiografia contemporanea evidenzia all'opposto come, contrariamente ai precedenti assiomi tendenti a colpevolizzare prevalentemente la Prussia e l'Austria della spartizione, la decisione fu presa proprio dalla Russia. Il limitato accesso agli archivi russi comporta il giudizio secondo cui il ruolo dell'impero russo nelle spartizioni non è stato ancora pienamente riconosciuto<sup>17</sup>.

## La seconda spartizione polacca

All'indomani della promulgazione della Costituzione del 3 Maggio 1791<sup>18</sup>, la situazione in Europa cominciò ad evolversi sfavorevolmente per la Polonia. Nonostante le innovazioni apportate promettessero più di quanto venne effettivamente effettuato, esse furono abbastanza radicali da allarmare le potenze vicine – specie la Russia e la Prussia – circa l'eventuale rafforzamento della nascente monarchia costituzionale. Caterina II considerava gli eventi del 1791 alla stregua di intollerabili violazioni dei diritti cardinali ed escogitava un intervento armato. La Prussia, in veste di ufficiale sostenitrice dei cambiamenti istituzionali, *de facto*, tramite segrete note diplomatiche inviate all'ambasciatore prussiano a Varsavia, lamentava l'introduzione della Costituzione. Da qui, l'avvicinamento delle due potenze (dato, per di più, il tentativo della Russia di convincere il Hohenzollern ad intervenire nella Francia rivoluzionaria). Ecco prospettarsi daccapo lo sfruttamento dell'opposizione polacca alle riforme intraprese, quale perfetto *escamotage* per una nuova ingerenza. Nel febbraio del 1792, approvata la Legge Governativa dalla maggioranza dei *sejmiki*, una mezza dozzina di polacchi scontenti, capeggiati dal trio filomoscovita formato da Szcześny Potocki, F. Ksawery Branicki e Seweryn Rzewuski, si rivolsero alla Russia affinché restaurasse il precedente regime. A San Pietroburgo, concordarono

<sup>17</sup> P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 362.

<sup>18</sup> Per un'approfondita analisi della problematica relativa alla Costituzione del 3 Maggio, si veda A.P. Blaustein, *Constitutions of the World*, Buffalo 1993; J.A. Gierowski, *op.cit.*; B. Leśnodorski, *Konstytucja 3 maja 1791, Statut Zgromadzenia Przyjaciół Konstytucji*, J. Kowecki (a cura di), Warszawa 1981; J. Bardach *et al.*, *op.cit.*; J. Lukowski, H. Zawadzki, *op.cit.*; J. Wawrzyniak, *La Polonia e le sue costituzioni dal 1791 ad oggi: le radici istituzionali della svolta polacca*, Rimini 1992; M. Hillar, *op.cit.*; L. Chodźko, *Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant la Pologne 1762–1862 par le comte d'Angeberg*, Paris 1862.

<sup>19</sup> Capofila dello schieramento patriottico, elaborò un progetto di nuovo repubblicanesimo premendo sulla tutela dei diritti civili (specie dei contadini) e sulla creazione di una camera dei comuni. Sarà il suo circolo (*Kuźnica Kołłątajowska*) di attivisti pubblicisti a giocare un ruolo essenziale nella divulgazione della propaganda giacobina durante la Dieta dei Quattro Anni. J.A. Gierowski, *op.cit.*, pp. 76–78.

<sup>20</sup> P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, pp. 414–417; J. Łukowski, H. Zawadzki, *op.cit.*, p. 138.

i principi della cooperazione nonché il manifesto della Confederazione. Quando, non appena terminata la guerra con la Turchia (maggio 1792), oltre novantamila soldati russi attraversarono il confine e si riversarono in Polonia, (sbaragliando l'inesperto esercito polacco di appena settanta mila unità), i magnati proclamarono la formazione della retrodatata confederazione, nella piccola cittadina transfrontaliera di Targowica, nella Ucraina polacca. Il motivo di tale scelta è semplice: l'ammissione della nascita della coalizione a San Pietroburgo, l'avrebbe resa illegale alla luce del diritto pubblico polacco. Da qui il carattere ufficiale della richiesta alla protettrice-Russia in qualità di pura intelaiatura propagandistica celante il brutale intervento russo, sotto la parvenza di semplice sostegno ai «veri patrioti», i *targowiczanie*. La Prussia rifiutò di tenere fede all'alleanza difensiva stipulata due anni prima, adducendo al pretesto il fatto che non era stata consultata riguardo alla nuova Costituzione. Il re, come anche la maggioranza dell'opposizione polacca, considerava la resistenza alla Russia come una sorta di manifestazione militare che avrebbe consentito le trattative, al fine di salvare parte delle riforme approvate dal Sejm grande. La guerra durò qualche mese. Nonostante qualche vittoria, in vista dell'imminente disfatta, Poniatowski chiese l'armistizio (cui accettazione russa, nota bene, dipese dalla previa adesione del monarca alla confederazione). Incentivato da alcuni deputati (tra cui Hugo Kołłątaj<sup>19</sup>), capitolò, sperando di salvare almeno parte delle riforme, ma soprattutto di proteggere la *Rzeczpospolita* dall'ulteriore spartizione. La speranza di qualsivoglia compromesso si rivelò un'illusione: sotto il protettorato di Caterina II i membri di Targowica, coadiuvati dalla «nera nobiltà» dei territori orientali, rinnovarono la (proibita dalla Costituzione) forma di Confederazione generale, con vero *rokosz* (rivolta) contro il potere statale, il quale passò nelle mani degli occupanti<sup>20</sup>.

Il destino della Polonia, occupata dall'esercito russo, si intrecciava con gli avvenimenti francesi. Caterina II

auspicava la continuazione degli interventi prussiani ed austriaci nella Francia: l'incentivo affinché ciò avvenisse fu proprio l'invito fatto alle due potenze per una partecipazione nella spartizione della *Rzeczpospolita*. Il 23 gennaio 1793 a San Pietroburgo fu firmato un nuovo patto di spartizione tra la Russia e la Prussia (l'Austria si accontentò della ricompensa nelle terre tedesche, in realtà mai ottenuta), in base al quale la Polonia perdeva in favore della Russia fondamentali territori in termini di resa economica: le fertili terre ucraine, la Podolia fino al fiume Zbruč, la parte orientale della Volinia e la Bielorussia orientale, per un totale di 240 mila km<sup>2</sup> e tre milioni di abitanti. La Prussia annesse i terreni più floridi della Grande Polonia e della Cuiavia, nonché le più ricche città polacche quali Danzica e Toruń, complessivamente 60 mila km<sup>2</sup> con un milione e centomila abitanti. Si pensi che ciò che rimase dello Stato polacco fu più piccolo rispetto al territorio accaparrato dalla Russia (con conseguente impossibilità all'autosussistenza economica). Per ordine dell'ambasciatore e plenipotenziario russo Jakob Sievers, venne convocato il Sejm a Grodno (Varsavia era considerata troppo sovversiva), deliberante dal giugno al novembre del 1793. In un clima di assoluta corruzione, tradimento, terrore e minacce di non lontana memoria, il trattato fu approvato insieme all'alleanza con la Russia, privando così la Polonia della pur minima sovranità. Più controversa l'adozione del trattato di spartizione con la Prussia, anch'esso approvato ufficialmente (nonostante dure proteste). Furono aboliti gli organi costituzionali previsti dalla Legge del 3 Maggio (salvo la Legge sulle città e il principio della «tripartizione» del potere) e stabiliti i nuovi diritti cardinali: l'eleggibilità del trono, il *liberum veto* (seppur limitato a singole questioni) ed il rafforzamento del Consiglio permanente<sup>21</sup>.

*Historia* rimarca fin dal principio come la triade Potocki-Branicki-Rzewuski lasciò la Polonia ancor prima della promulgazione della Costituzione del 3 Maggio, cercando sostegno in quella Russia così preoccupata per

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 417; *Ivi*, pp. 138–139; J. Bardach *et al.*, *op.cit.*, pp. 290–291.

<sup>22</sup> J. Gierowski, J. Leszczyński, *Historia dla klasy 2 liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1976, p. 363.

la verve riformistica della Dieta Grande. Quest'ultima avrebbe costituito una seria minaccia per l'assolutismo e la diffusione delle idee rivoluzionarie nell'Europa orientale. Curiosa l'interpretazione del sostegno austro-prussiano al disegno di Caterina II: in base al testo, la loro partecipazione alla seconda spartizione originò dalla presunta preoccupazione circa un rafforzamento della Polonia grazie alle riforme introdotte<sup>22</sup>. Relativamente alla «Lotta per la Costituzione del 3 Maggio», emerge la figura di Kościuszkò e l'eroico talento del comandante, ma soprattutto le carenze dello schieramento patriottico a cui mancò la fede nella forza della nazione e il coraggio «nell'agitazione delle più ampie masse». Da qui il riferimento alle parole del fratello del re, il principe Józef Poniatowski, al comando delle forze lituane, secondo le quali «si poteva pensare alla vincita se [il re] avesse scosso tutto il paese, salendo sul cavallo insieme alla *szlachta*, armando le città e dando la libertà ai contadini». Nessun cenno alla natura obbligatoria dell'adesione di Poniatowski re alla Confederazione (su cui la nuovissima storiografia è concorde) il quale, una volta impressionato dagli insuccessi, si sarebbe unito alla stessa e «raccomandato di interrompere ulteriori azioni armate». Curioso l'accento sul governo di Targowica, perseguitante i discepoli del dettame del 3 Maggio e volenteroso di «distruggere l'opera della Commissione dell'Educazione Nazionale» attraverso una rigida censura, la chiusura dei quotidiani, la confisca di case editrici e la liquidazione di qualsiasi forma di orientamento progressista, «specie quella con riferimenti alla Rivoluzione francese». Segue il focus sulla Prussia, «recente alleata della Polonia» che pretese una ricompensa a scapito delle terre polacche per il coinvolgimento nella guerra contro la Francia. Quanto a Caterina II, «anche alla sua corte prevalse il concetto della sostanziale deplezione della *Rzeczpospolita* per coprire i costi delle guerre intraprese». La Prussia incorporò Danzica e Toruń nonché territori che non conobbero mai la dominazione tedesca (la Grande Polonia e la Masovia

occidentale). Nelle mani russe si trovò la maggior parte della Bielorussia (fino alla linea della Daugava-Pina) e Ucraina nonché la Podolia.

Ricorre l'analisi generica sull'entità dei territori annessi: «complessivamente gli spartitori occuparono aree oltrepassanti i 300 mila km<sup>2</sup>, abitati da quattro milioni di cittadini». La Polonia deteneva un territorio più piccolo rispetto a quello occupato dalla Russia – stando al testo – di 215 mila km<sup>2</sup> con quattro milioni di abitanti, configurandosi come un vero stato cuscinetto posto sotto il protettorato della stessa. In questo modo, non ebbe successo la prova di potenziamento dello stato nonché la tutela della sua integrità territoriale ed indipendenza. La violenza straniera insieme alla nostrana arretratezza contribuirono ad annientare il riformismo. «Lo stato al cui aiuto guardarono i patrioti – la Prussia – per prima mise la mano sul [progetto di] spartizione». E ancora: «solamente l'appello alle più larghe masse della popolazione nel paese e l'affidamento sulle forze rivoluzionarie dell'Europa apriva ancora un barlume di speranza per il recupero dell'indipendenza»<sup>23</sup>.

Più ricca di particolari inediti l'impostazione del testo della transizione: Caterina II, noncurante delle varie proposte e progetti di cambiamento dell'assetto della *Rzeczpospolita* da parte dei malcontenti magnati, «avrebbe dettato personalmente i principi costituzionali per la Polonia»<sup>24</sup>. Non solo. L'atto della Confederazione sarebbe stato controfirmato dai clienti magnatizi, da qui l'infondatezza della pretesa di rappresentare tutta la nazione da parte di poche unità (del resto, corrotte). Nel contenuto dello stesso, oltre all'obiezione circa il dispotismo divampante in Polonia e i tentativi di abbattimento dei suoi diritti cardinali tramite cospirazione, emerge l'accusa di «imitazione dei fatali modelli da Parigi». Ecco quindi apparire una ulteriore motivazione alla richiesta dei giusti patrioti nei confronti della garante del regime polacco. Ed ecco il motivo per cui, in una situazione di totale impreparazione all'eventualità della guerra e nonostante l'approvazione

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 364–367.

<sup>24</sup> T. Cegielski, K. Zielińska, *op.cit.*, p. 384.

25 *Ivi*, pp. 384–386.

26 *Ivi*, pp. 390–392.

27 Generale polacco, capofila dell'insurrezione contro le potenze spartitrici del 1794, una delle più riconosciute personalità polacche in tutto il mondo. Nato in una famiglia nobile della Polesia, grazie al sostegno dei Czartoryski, iniziò a studiare nella scuola dei Cavalieri di Varsavia terminata la quale, ottenne una borsa di studio in Francia. Da qui, andò in America dove cominciò il servizio tra le fila dell'Esercito Continentale. Per meriti, ottenne il grado di generale e beni terrieri. Tornato in Polonia nel 1794, fu nominato generale dal re Poniatowski. In qualità di comandante di una delle divisioni delle truppe reali, prese parte alla guerra in difesa della Costituzione del 3 Maggio. Dopo Targowica, si unì al gruppo dei fuoriusciti che pianificò la sollevazione affidandogliene il comando. Dopo la battaglia di Maciejowice (10 agosto 1794) fu catturato e fatto prigioniero dai russi per due anni. Fu graziato dallo zar Paolo I a condizione di non combattere più contro la Russia. Emigrò in Francia e Svizzera dove si impegnò nella creazione delle legioni polacche, seppur fosse contrario al legame dei destini polacchi con Napoleone, di cui diffidava enormemente. Morì nel 1817 a Soletta, in Svizzera. P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 421.

28 *Ivi*, p. 424.

della legge sulla «disponibilità alla difesa comune» da parte del Sejm nell'aprile del 1792 (che incrementava di centomila unità il numero delle truppe), si rinunciò all'ipotesi della mobilitazione generale con la convocazione delle milizie cittadine e quelle dei singoli voivodati. Causa? La paura per l'accusa europea di ispirazione ai modelli della Francia, stante il prevalere della convinzione reale della «lotta con la penna piuttosto che con le armi», con azioni quindi di carattere prettamente dimostrativo. Confermata la tesi dell'obbligo di «adesione immediata» per Poniatowski il quale, a sua volta, avrebbe capitolato per la volontà non solo di salvare parte delle riforme, ma soprattutto per evitare un intervento da parte della Prussia<sup>25</sup>. I destini della politica austro-prussiana del «risarcimento» a spese della Polonia sarebbero stati decisi sul fronte con la Francia rivoluzionaria. Da qui la capacità della Prussia di trarre profitto dalla sconfitta militare con l'impegno di Federico Guglielmo nella continuazione della guerra contro i rivoluzionari. Infine la tragicità del Sejm di Grodno, chiamato anche «muto» (dato il prolungato silenzio per molte ore dei deputati in qualità di protesta all'approvazione del trattato) e quella decisione del maresciallo Stanisław Bieliński, il quale, interpretò il silenzio struggente come consenso al progetto presentato<sup>26</sup>.

## La terza spartizione polacca

La terza spartizione della *Rzeczpospolita* è legata all'insurrezione di Kościuszko<sup>27</sup> (e la sua caduta). Per meglio dire, ne fu la sua più diretta conseguenza<sup>28</sup>. Nel timore per le repressioni, molti attivisti della Dieta Grande emigrarono all'estero, alcuni rinunciando all'attività politica, altri, cercando di organizzare *ex novo* la vita politica polacca. Uno di quest'ultimi fu il centro creato in Sassonia sotto la guida di Ignacy Potocki e Kołłątaj: sperando dapprima di poter negoziare un ragionevole compromesso col re, ben presto, una volta accantonata l'impossibile d'attuazione eventuale, i due patrioti riconobbero che l'unica



maniera per depennare l'ignominia della capitolazione nella guerra del 1792 e riconquistare l'indipendenza sarebbe stata un'insurrezione nazionale contro la Russia. Da qui, l'accusa di responsabilità per la seconda spartizione tanto nei confronti dei *targowiczanie* quanto del re, al fine di accendere nei polacchi, dopo una guerra già persa, la fede nella possibilità della rivolta. La fase preparatoria della sollevazione non fu semplice: si cercò aiuto all'estero (specie nella rivoluzionaria Francia, Austria e Turchia), considerate le basse probabilità di vittoria, l'aggravante della decisione del Consiglio permanente sulla riduzione dell'esercito a quindici mila unità (fatto questo che metteva seriamente in pericolo il piano di Kościuszko) e l'attività della polizia segreta russa per la rilevazione delle attività cospirazionali. Ma il ritiro delle truppe russe dal territorio polacco e il loro spostamento sul fronte turco, diede l'input per accelerare i tempi dell'insorgenza. Le 1200 unità militari di cavalleria del generale Antoni Madaliński (a rischio scioglimento) marciarono da Ostrołęka (nella Masovia) verso Cracovia, attaccando le guarnigioni prussiane al confine. Dodici giorni dall'accaduto, il 24 marzo 1794 Tadeusz Kościuszko annunciò l'atto dell'insurrezione, prestando giuramento nella Piazza del Mercato di Cracovia in qualità di capo detenente potere dittatoriale<sup>29</sup>. Con l'intento di «liberare la Polonia dal soldato straniero, restaurare e proteggere l'integrità delle sue frontiere, eradicare qualsiasi [forma di] violenza e usurpazione, tanto straniera quanto domestica, rafforzare la libertà nazionale e l'indipendenza della Rzeczpospolita», il Capo Maggiore decise di penetrare nell'entroterra polacco, con l'ausilio delle truppe di Madaliński, in direzione di Varsavia. La vittoria nella battaglia di Raclawice – seppur dalla scarsa importanza strategica – ebbe non solo un impatto positivo sul morale delle truppe polacche, ma condizionò il successivo ampliamento dei moti insurrezionali, specie nella capitale: in soli due giorni, i corpi armati con l'ausilio del popolo varsaviano riuscirono ad

<sup>29</sup> In qualità di Capo Maggiore, d'altra in avanti, Kościuszko ebbe il diritto di comandare l'esercito polacco e di nominare gli ufficiali. Le questioni politiche e organizzative nonché il controllo giudiziario e la sicurezza interna furono prerogative del Massimo Consiglio Nazionale. L'atto dell'insurrezione, tuttavia, specificava che i poteri costituiti non avevano diritto di apportare modifiche nell'ordinamento dello Stato, il cui compito spettava nel futuro al Sejm. *Ivi*, p. 419.

<sup>30</sup> *Kuźnica Kollątajowska* fu un circolo di attivisti pubblicitari, guidato da Kollątaj, che giocò un ruolo essenziale nella divulgazione della propaganda giacobina durante la Dieta dei Quattro Anni. Nel maggio del 1794, in un clima di fervente patriottismo all'indomani dell'insurrezione di Varsavia, dalle sue ceneri nacque il *Club dei giacobini polacchi*: questi, insistevano per le riforme sociali e aspiravano affinché la popolazione varsaviana prendesse parte attiva nei combattimenti. Proclamavano l'abolizione dei privilegi feudali e l'introduzione del sistema repubblicano. Organizzarono numerosi tumulti, durante i quali istituirono un tribunale che condannò a morte gli ex membri di Targowica: l'atamano Piotr Ozarowski, il maresciallo del Consiglio permanente Józef Ankwicz, il vescovo Józef Kossakowski e Józef Zabiełło. La sentenza nei loro confronti ebbe effetto immediato. *Ivi*, pp. 420–421.

<sup>31</sup> Il documento concedeva ai contadini la libertà personale, garantiva loro il possesso dei beni terrieri e diminuiva l'entità del servaggio (lo aboliva per coloro che avessero partecipato all'insurrezione), promettendo ulteriori future concessioni. Il senso di patriottismo di cui fu carico mal si intrecciava con quel senso di nazione che, relativamente al ceto in questione, era solamente allo stato nascente. *Ivi*, pp. 421–422.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 418–424.

allontanare le forze russe. Ciò accrebbe (in un clima di forte attività propagandistica dei membri della *Kuźnica Kollątajowska* dalle cui ceneri fu formato il *Club dei giacobini polacchi*<sup>30</sup>) la convinzione di Kościuszko circa la necessità di una partecipazione di massa della classe contadina all'insurrezione. Il 7 maggio 1794 emanò la cosiddetta Proclamazione di Połaniec<sup>31</sup> (*uniwersał połaniecki*), vera e propria regolamentazione della loro posizione giuridico-economica, che a causa della parziale entrata in vigore e l'opposizione della *szlachta* alla rinuncia dei sacri *privilegia*, determinò un limitato afflusso dei contadini nelle sue forze armate. A ciò si aggiunse l'adesione ai combattimenti contro gli insorti delle truppe prussiane che, a seguito della (temporanea) vincita nella battaglia di Szczekociny nel maggio del 1794, iniziarono ad assediare Varsavia. Ma l'insurrezione scoppiata nella Grande Polonia, la capitolazione di Cracovia sotto l'assedio prussiano, l'occupazione della Piccola Polonia da parte dell'Austria, i successi russi nella Lituania e la sconfitta degli insorti nella decisiva battaglia di Maciejowice (ottobre 1794) contro i russi, determinarono il definitivo fallimento dell'insurrezione (nonostante i disperati tentativi di ricompattamento delle forze da parte del nuovo Capo Maggiore, Tomasz Wawrzecki). Nel novembre del 1794 tutta la Polonia si trovò sotto l'occupazione delle truppe russe, prussiane ed austriache<sup>32</sup>. Già nel maggio del 1794, a San Pietroburgo venne elaborato il progetto della futura spartizione, mentre nel giugno la zarina dichiarò la disponibilità a condividere la Polonia insieme a Berlino e Vienna. Nonostante forti diatribe concernenti la portata delle acquisizioni, la Russia, decise una limitazione delle pretese prussiane in favore dell'Austria. Il 3 gennaio 1795 la Russia e l'Austria firmarono un accordo che sanciva la divisione del territorio della *Rzeczpospolita*, al cui *diktat* si sottomise la Prussia solamente nell'ottobre dello stesso anno. Il 24 ottobre 1795, giustappunto, fu firmato il terzo trattato di spartizione. Il mese successivo, Stanisław August Poniatowski abdicava, sancendo la *Finis Poloniae*.

Nel gennaio del 1796, gli spartitori firmarono una convenzione relativa al pagamento dei debiti contratti dal monarca: nel protocollo segreto i tre paesi confinanti si impegnavano a non usare nei propri atti la dicitura «Regno polacco», quasi a volerlo far sparire per sempre.

Ciò che la storiografia rimarca è la fattispecie secondo cui, fino allora, nella storia dell'Europa moderna mai si arrivò alla totale cancellazione di uno Stato dalle mappe. Certamente, si verificarono episodi di annessioni dei vari territori, come anche la presa di potere da parte di un monarca di un dato paese in un altro, ma in nessun caso tramite incorporazione. Le spartizioni della Polonia erano tanto più dolorose e durevoli dacché lo misero in atto tre potenze interessate al mantenimento dell'equilibrio nell'Europa centrale, attraverso la subordinazione dei singoli territori polacchi. Le aree spartite non fecero mai parte della loro composizione e non appartenevano alle loro zone d'influenza. Eppure, si appellarono alle rivendicazioni di carattere storico di cui si ritenevano legittimi eredi: la Prussia si presentava come successore dello Stato monastico dei Cavalieri Teutonici, l'Austria sosteneva di realizzare la storica politica ungherese con l'intento di ottenere la Galizia e la Lodomeria. In realtà la Prussia si impadronì non solo della Prussia Reale e della Pomerania, ma anche della regione della Grande Polonia e Masovia, da secoli appartenenti alla *Rzeczpospolita*. In modo analogo, l'Austria occupò tutta la Piccola Polonia e le terre russe annesse sotto Casimiro il Grande. Infine la Russia incorporò nel suo impero aree di tutta la Lituania, Ucraina e l'ex Stato dei Cavalieri portaspada, che mai ebbero relazioni con il Granducato di Mosca o la dominazione dei Romanov.

Le spartizioni della Polonia avvennero in un clima di totale inerzia da parte delle altre potenze europee. Nessun governo europeo si oppose alla soppressione dell'insurrezione di Kościuszko e la cancellazione della *Rzeczpospolita* dalle mappe. Indubabilmente, l'opinione pubblica occidentale riconobbe la questione come vero

33 *Ivi*, pp. 425–426.

34 J. Gierowski, J. Leszczyński, *Historia dla klasy z liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1987, pp. 367–371.

atto barbarico nei confronti della nazione polacca: si rese conto che l'uso della forza nelle relazioni internazionali poteva rappresentare un pericolo non marginale anche per gli Stati più piccoli<sup>33</sup>.

Fermamente particolareggiata l'analisi di *Historia*: si pone l'accento sulla catastrofe economica quale conseguenza della seconda spartizione e le relative rivendicazioni del substrato proletario e della delusa classe borghese: ecco quindi un piccolo (ed unico) riferimento alle sollevazioni delle masse nelle campagne e città del 1793, infervorate dalle idee provenienti non solo dalla rivoluzionaria Francia, ma anche dalla vicina Slesia. È proprio il parallelismo con la Francia ad identificare l'insurrezione come connubio tra le rivendicazioni nazionali e trasformazioni sociali, visto l'appello all'eguaglianza di tutti i popoli. Inerentemente alla riduzione degli effettivi dell'esercito polacco sotto l'auspicio del generale e ambasciatore russo a Varsavia Osip Igelström, si esplicitano i suoi fini: la postuma incorporazione nell'armata russa. Anche la kościuszkiana chiamata alle armi di tutti gli uomini dai diciotto ai ventott'anni, enfatizza l'armamento non solo di tutte le città ma anche delle campagne. Da qui una attenta elencazione perfino dei mestieri degli insorti sotto il comando di Jan Kiliński. Lo stesso valga per l'impatto morale della battaglia di Raclawice: avrebbe confermato le intrinseche possibilità dell'utilizzo delle masse contadine, seppur mal equipaggiate. All'indomani dei moti di Vilnius nell'aprile 1794, si rimarca come «tutto il territorio della Polonia, nei suoi confini all'indomani della seconda spartizione, [fosse] rivestito dall'insurrezione»<sup>34</sup>. Alla Proclamazione di Połaniec viene dedicato un paragrafo intero: «fu un significativo passo in avanti nella strada della piena indipendenza dei contadini». Seppur se ne ridimensioni la portata – avendo concesso taluni diritti senza apportare modifiche alla struttura economica di base della campagna – questa «prima» e «decisa» ingerenza nel rapporto contadino-signore sarebbe stata più conveniente per i sudditi polacchi rispetto alle «modeste»

riforme federiciane in Prussia o perfino agli editti di Giuseppe II D'Asburgo. E ancora: «la partecipazione dei contadini nell'insurrezione fu di grande importanza», stimando a quota ottocento le cellule combattenti contadine. Queste, divennero una fondamentale forza nell'insurrezione antiprussiana nella Grande Polonia, cercando di estendere il «movimento rivoluzionario» nella Slesia. Proprio quelle «tendenze rivoluzionarie» sarebbero state ingigantite da buona parte della *szlachta* con vera esasperazione della problematica, nonostante il supporto alle «masse plebee» da parte di quel Club dei giacobini polacchi, nato sul modello dei radicali attivisti francesi. Stando alla trattazione, proprio sotto il loro impulso si sollevarono le masse varsaviane il 9 maggio 1794, accelerando la giurisdizione del Tribunale Criminale che condannò a morte i quattro capi più influenti di Targowica. Il Massimo Consiglio Nazionale ebbe al suo interno rappresentanti della «sinistra»: sia Kołłątaj, che assunse la direzione del Dipartimento del Tesoro (con la sua energica guida ristabilì le tasse approvate dalla Dieta Grande, introdusse per la prima volta nella Polonia i «buoni del tesoro», banconote assicurate sui beni nazionali e requisiti loro e l'argento per i bisogni statali, «specie quelli della Chiesa») che Franciszek Dmochowski, da cui dipese l'educazione e la propaganda<sup>35</sup>. Ma ecco di nuovo prospettarsi la manifesta accusa per le responsabilità della guerra alla Prussia:

lo stato dell'insurrezione si deteriorò in seguito all'intervento prussiano. Le divisioni russe in Polonia si trovarono in via transitoria nella condizione di forze preponderanti, mentre i rinforzi dalla Russia diminuirono a causa di tensioni sul fronte russo-turco. Nonostante gli insorgenti cercassero di osservare la neutralità della Prussia e Austria, tendendo a non trasferire le azioni sulle zone spartite di loro competenza, la Prussia decise di sfruttare l'occasione

presentatasi e condurre alla totale liquidazione dello Stato polacco<sup>36</sup>.

La disfatta di Maciejowice viene in parte accreditata al limitato impiego di mezzi radicali da parte dei giacobini, *de facto* esercitanti il potere a Varsavia, al fine di «costringere» la società alla lotta. Quanto all'insurrezione? Fu «l'unica possibilità per salvare la statualità polacca». Si insiste sugli enormi sforzi dell'esercito (in buona parte) popolare, sul carattere indipendentista e sociale della lotta nonché sull'alto grado di patriottismo delle masse cittadine e contadine, quale elemento fondamentale della tradizione polacca, rafforzante il sentimento nazionale tra i più ampi strati della popolazione: «le falci di Raclawice rimasero un duraturo simbolo di mascolinità e sacrificio dei contadini», proclama il testo marxista. Sarebbe stata la Francia a profittare della resistenza polacca: l'insurrezione costrinse la Prussia a ritirarsi dalla guerra in Occidente e concludere separatamente la pace con la Francia rivoluzionaria nel 1795. Pervicace la critica in merito: «l'insurrezione di Kościuszko salvò la Rivoluzione francese».

Stante l'osservazione circa l'indifferenza delle tre potenze spartitrici a qualsiasi criterio di carattere nazionale, economico né alle argomentazioni storiche nella loro condotta, è il paragrafo «Effetti della caduta della Rzeczpospolita» a prospettare un epilogo critico della questione. La totale spartizione di un territorio, non solamente statale ma specie «nazionale», rappresentò un fenomeno «inaudito» in Europa. La maggioranza della popolazione- secondo la trattazione- si trovò sotto la dominazione prussiana, che incorporò le più sviluppate terre polacche: la Slesia, Pomerania, Grande Polonia e Masovia rafforzarono così il potenziale economico della Prussia. Ma ben presto si rivelò quanto essa fosse inabile a sottomettere *in toto* i polacchi: le stesse conquiste avrebbero accelerato la sua decomposizione durante le guerre napoleoniche. Lo stesso valga per l'Austria, seppur sotto

profili differenti: le terre annesse (specie quella Galizia, debolmente legata agli altri stati dell'impero) funsero da serbatoio per le reclute inviate contro la «rivoluzionaria e borghese Francia». «Alla Russia si inclusero i territori che spostarono la sua frontiera verso l'Occidente, facilitando il suo intervento nelle questioni centro-occidentali europee». Territori, dove la popolazione polacca prevaleva «solo tra la *szlachta*». La Polonia si trovò sotto l'egemonia di governi reazionari, ostili alle trasformazioni sociali nonché alle idee della Rivoluzione francese. La borghesia polacca perse le sue conquiste emancipative. Le spartizioni influirono in senso sfavorevole sull'educazione scolastica, scrittura e vita scientifica, tanto più che tutti gli sforzi della società dovettero dirigersi verso la difesa dalla denazionalizzazione<sup>37</sup>.

37 *Ivi*, pp. 375–379.

38 *Ivi*, p. 379. Traduzione mia.

Se il destino della Polonia fu forgiato in piccola parte dalla sua stessa società, [cioè] dalla *szlachta* ed i magnati, essa, nell'era dell'Illuminismo, fece molto per risorgere dalla caduta. Con le spartizioni della Polonia, difatti, furono violate le più elementari norme della convivenza internazionale, con il risultato che la questione dell'indipendenza della Polonia diventò uno dei più fondamentali problemi europei del XIX secolo<sup>38</sup>.

Il testo della transizione transita verso un'esposizione della problematica a tutto tondo, aggiungendo a quanto sopraesposto cospicui dettagli. Nessun spazio per revisioni della figura di Poniatowski: dai tempi della sua adesione a Targowica, i gruppi nobiliari e borghesi più dinamici dei tempi della Dieta Grande, non scorgevano nella sua condotta che un'autentica opera di «tradimento nazionale». Di grande contributo l'analisi delle prove per l'ottenimento di un aiuto concreto dalla Francia. Fin dagli esordi, il gruppo estero di Sassonia mandò Kościuszko in missione a Parigi, dove cercò di ingraziarsi il ministro degli esteri girondino, presentando un memoriale

dichiarante il carattere democratico e repubblicano della pianificata insurrezione polacca, al fine di convincere la Francia ad esigere l'indipendenza della Polonia nei negoziati di pace con i paesi della coalizione. Le speranze per un aiuto francese si nutrivano di quei precetti della Convenzione Nazionale intenti ad accordare fratellanza e aiuti a tutti i popoli volenterosi di recuperare la loro libertà. In realtà la Francia preferì l'attivismo delle alleate Turchia e Svezia, escludendo la probabilità di ingaggiarsi direttamente nella questione. Una questione che riprenderà vita all'indomani della presa di potere giacobina: nel febbraio del 1794, l'avvocato e attivista politico Franciszek Barss incontrò Robespierre senza, però, incontrare la dovuta comprensione. Il carattere del movimento polacco sarebbe stato troppo nobiliare e non garantiva il giusto radicalismo della rivoluzione. Stessa obiezione per la figura di Kościuszko. Reiezione d'aiuto non definitiva quella robespierrista, ma senza *engagements* finanziari e militari. Tuttavia – ed è qui il punto saliente della materia – proprio sul finire dell'insurrezione, nonché sotto l'ennesimo impulso di Barss, il regime termidoriano decise di aprire i negoziati con l'emissario kościuszkiano. La rivoluzione francese, quindi, la stessa che fornì agli insorti modelli ideologici e organizzativi, negò loro anche solo un sostegno formale. I contatti degli insorti con il governo repubblicano non rappresentarono di certo un mistero per gli spartitori. Furono piuttosto usati contro i polacchi: la Russia, Prussia e Austria li accusarono di «diffondere la peste francese»<sup>39</sup>.

Quanto ai membri dell'ex-schieramento patriottico, viene tracciata la loro disomogeneità, inerentemente alla problematica sulla detronizzazione del re (e conseguente mantenimento del regime monarchico o l'introduzione di quello repubblicano). A prescindere da posizioni moderate e/o radicali (cui superamento in nome dell'unità dipese dalla convinzione circa l'illimitata forza della nazione), il contenzioso emerse relativamente alla questione di chi fosse meritevole depositario del titolo (e diritto) di



cittadino: solamente la *szlachta* e l'alta borghesia, oppure anche i contadini e la popolazione cittadina? Contenziosa anche l'interpretazione dell'azione di Madaliński: contrario alla riduzione del 50% degli effettivi dell'esercito, come ben si ricorda, marciò dalla Masovia in direzione di Cracovia. Stando al manuale, non era chiaro, al 1991, quale obiettivo prese il sopravvento in questa manovra: «si suppone[va] che volle passare insieme a tutta l'unità dell'esercito al servizio austriaco». Sarebbe stato questo il motivo primo che portò alla proclamazione dell'atto dell'insurrezione il 24 marzo del 1794. C'è di più. Al fine di non spaventare la *szlachta* con lo spettro della rivoluzione francese, il motto adottato fu: «Libertà, Integrità, Indipendenza». Kościuszko, lungi dall'idea di assumere il modello giacobino (sempre più crescente nella capitale amministrata dall'ala moderata di Ignacy Zakrzewski), decise piuttosto di «sfruttare» la forza combattente dei contadini. Problema complesso, dacché la formazione di una recluta disciplinata e al contempo cosciente dei suoi obblighi di soldato, richiedeva molto tempo (bisognava pur sempre fare i conti con l'opposizione dei nobili, in costante perdita della forza lavoro contadina)<sup>40</sup>. Per quanto riguarda la Proclamazione di Połaniec si aggiunge un particolare: essa liquidava la giurisdizione dei signori sui contadini, conferendo ai sudditi la possibilità di citare gli stessi in giudizio nei tribunali di nuova costituzione. Davanti al tribunale del cosiddetto custode (*dozorca*) e in ultima istanza, a quello del comitato organizzativo, il contadino diventava eguale al nobile. «Ciò creò una borghese eguaglianza dinanzi alla legge». Confermata la natura innovativa del provvedimento rispetto alle riforme introdotte in Austria. La classe contadina quindi, da un lato incoraggiata dalle garanzie introdotte, promesse e (non del tutto) mantenute, dall'altra, costretta a concentrarsi sulla produzione agricola (deprecabile verso la fine dell'insurrezione): da qui la rinuncia delle autorità all'eventualità della leva di massa<sup>41</sup>. Inerentemente alla dinamica dei combattimenti, particolarmente tinteggiato

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 393–398.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 398–399.

risulta il descritto della difesa di Varsavia: per ben due mesi l'esercito insurrezionale e la milizia cittadina combatterono contro i venticinque mila soldati prussiani e una decina di migliaia di quelli russi. Lo sforzo organizzativo e la munificenza di tutta la città – compreso il re, il quale si privò del suo argento nonché delle raccolte numismatiche – fu incommensurabile, oltre che efficiente: si riuscì infatti a far retrocedere le truppe sui fiumi Bzura e Pilica. Tinteggiato (con colorazioni oscure stavolta) anche «l'assalto di Praga» (quartiere varsaviano) da parte delle truppe russe con carneficine della popolazione civile e saccheggi dei suoi beni. La fine dell'insurrezione sancì la fine dei più rilevanti dirigenti della stessa, deportati, sulla traccia di Kościuszko, sia a San Pietroburgo, che internati nelle prigioni austriache e prussiane. Inutili gli appelli del re nei riguardi dei generali e politici arrestati, divenuto anch'egli, un vero prigioniero dei russi<sup>42</sup>.

Quanto alla terza spartizione, fu l'Austria a muovere i primi passi in tal senso, occupando i voivodati di Sandomierz e Lublino e la Volinia. In base al protocollo segreto allegato alla convenzione del 1797 fu cancellato dalle mappe non solo lo Stato ma anche la denominazione di Polonia.

*La Rzeczpospolita*, cadde vittima del principio dell'equilibrio delle forze, tipico del XVIII secolo. La duplice violazione di quest'equilibrio da parte della Russia, conseguente alla guerra con l'impero Ottomano, innescò una reazione a catena, spianando la strada verso le spartizioni. Furono gli stessi polacchi a fornire i pretesti per una politica di spartizione, ma risulta difficile condannarli per la volontà di strappare la Polonia dalla dominazione russa ([si pensi alla Confederazione di Bar, La Dieta dei Quattro Anni, l'Insurrezione di Kościuszko]). Rimane aperta la questione se furono sfruttate tutte le possibilità, se non furono commessi errori, per i quali si dovette

pagare il prezzo più alto. A queste domande, ogni successiva generazione fornirà diverse risposte. E' indubbio, quanto la liquidazione dello Stato polacco-lituano fosse una catastrofe nazionale – non solo dei polacchi. Fu una sconfitta dei lituani, russi, ebrei e armeni, poiché una Rzeczpospolita decentrata, governata liberalmente dava rifugio alle nazioni grandi e piccole. Nel momento della caduta cessava di essere uno stato esclusivamente nobiliare; le speranze per un cambiamento della propria posizione si aprivano non solo davanti al cittadino [stricto sensu] polacco, ma anche al contadino ucraino<sup>43</sup>.

L'unitarietà dei binomi Bar-Prima spartizione, Targowica-Seconda spartizione, Insurrezione kościuszkiana-Terza spartizione in chiave (quasi) direttamente consequenziale, non consente di sostenere la tesi dell'unitarietà dell'analisi storiografica della controversa questione. Troppe variabili ne intaccano il giudizio, carente, in molteplici punti, di compattezza espositiva e coerenza d'insieme. Risultano, senza ombra di dubbio, indispensabili gli apporti della nuova storiografia che gettano i riflettori su valutazioni interpretative inedite, da troppo tempo offuscate da impostatizzazioni di carattere ideologico. Da qui la necessità di un costante, onesto ed accorto approccio metodico alle fonti (le quali, purtroppo, in taluni casi, rimangono tuttora pietrificate negli archivi e il cui accesso permane limitato).

## Rappresentazione cartografica delle spartizioni polacche

Una Polonia contesa sulle mappe:  
cartografia a confronto<sup>44</sup>

Prima di procedere all'analisi cartografica delle mappe relative alle tre spartizioni polacche inquadrata nei manuali oggetto di quest'analisi comparativa, occorre fare una

43 *Ivi*, pp. 402–403. Traduzione mia.

44 L'analisi del paragrafo è stata effettuata grazie al fondamentale supporto scientifico del Prof. Edoardo Boria, titolare dell'insegnamento di Geopolitica del Corso di Laurea in «Relazioni Internazionali» presso l'Università di Roma «La Sapienza».

45 C. Nanke, L. Piotrowicz, W. Semkiewicz, *Mały atlas historyczny*, Warszawa–Wrocław 1984.

46 E. Boria, *Cartografia e Potere, Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Novara 2011 (prima ed. 2007).

47 W. Sienkiewicz, *Historia świata. Atlas ilustrowany*, Warszawa 2010–2011.

previa distinzione tra la rappresentazione di quest'ultime e quelle contenute nell'unico atlante storico di derivazione marxista – il Piccolo atlante storico<sup>45</sup> (*Mały atlas historyczny*) – approvato nel 1952 dall'allora Ministero dell'Istruzione, per uso esclusivo nei licei classici polacchi, in qualità di parallela fonte di approfondimento, dunque, dei fenomeni storici.

Ciò che fin da subito cattura lo sguardo dell'osservatore è la tecnica cartografica utilizzata: la raffigurazione delle tre spartizioni in successione lascia intendere la unitarietà del fenomeno rappresentato: il territorio in qualità di spazio politico (Fig. I). Sorge spontaneo l'interrogativo circa il motivo della teoria cartografica adoperata, sta a dire, delle «logiche che guidano quell[a] stess[a] realizzazion[e]»<sup>46</sup>, con parallela curiosità inerente alla differenza di metodo che intercorre tra gli storici e i curatori degli atlanti storici. Questi ultimi, per motivi ragionevolmente facili da dedurre, adoperano un linguaggio di sintesi interpretativa, raccordando fenomeni che agli occhi dello storico sono distinti, separati. In essi la lettura storica *stricto sensu* va a scapito del dettaglio, stante la sua capacità di risultare didatticamente più efficace. Si profila perciò una questione tanto ermeneutica quanto euristica, con due obiettivi ben distinti: sotto il profilo strettamente storico, la rappresentazione delle mappe prospetta la capacità di cogliere dettagli (per un'analisi storiografica dal livello di profondità maggiore) che un atlante storico non può avere, essendo a sua volta – e nel caso specifico – intento a collegare i fenomeni per una visione organica ed unitaria. Stesso discorso unitario per l'atlante illustrato *Historia świata*<sup>47</sup> del 2011/2012, seppur con una rappresentazione giustapposta e approfondimenti cartografici inerenti al Brandeburgo, Prussia e Austria dei secoli XVI–XVIII nonché alla rappresentazione particolareggiata dell'insurrezione di Kościuszko (Fig. I.I).

Come si racconta, ergo, la storia delle spartizioni sulle tavole cartografiche della manualistica scolastica? Ma soprattutto, come si può raccontare? Emergono due

modalità d'approccio metodico differenti. Nei manuali di stampo comunista (i quali, di nuovo, presentano le stesse identiche mappe in tutt'e tre le edizioni visionate) il linguaggio non è neutrale: il mezzo è il messaggio stesso. Sia in quello «di transizione» che nell'attuale *Nowa Era*, viene a mancare la manipolazione del dato: le tavole non sono altro che una *summa* figurativa da affiancare alle fonti testuali per capirne maggiormente il significato (fermo restando l'implicita volontà/capacità – adoperata o meno – di manipolare le fonti storiche).

Nella mappa inerente alla prima spartizione della Polonia del manuale *Nowa Era*<sup>48</sup>, ad esempio (Fig. II), i dati relativi alle località legate con la lotta armata dei Confederati non compaiono nella carta di *Historia*, molto povera e schematica<sup>49</sup> (Fig. III). Con ciò la lettura degli eventi viene deformata, anche nella titolazione: se nel manuale marxista prende il nome di «Rzeczpospolita dopo la prima spartizione (anno 1772)», in quello attuale, col titolo «La confederazione di Bar e la prima spartizione della Polonia», sancisce quella diretta consequenzialità tra gli avvenimenti di Bar e la prima spartizione del territorio polacco. Il livello di approfondimento di quest'ultima è maggiore, come anche la sua validità sul piano storiografico, considerato che la tavola di *Historia*, tenendo distinti questi fenomeni, perde di vista (o vuole perdere di vista) la continuità storica dei fatti. La cittadina di Bar è solamente un punto sulla mappa, nessun segno la correla alla Confederazione, non viene dato alcun risalto alla lotta dei confederati. Ecco emergere quindi la differenza tra «connotazione» e «denotazione»<sup>50</sup>. La carta di *Nowa Era* «connota» Bar con riferimenti ed icone, al contrario, *Historia* la «denota» solamente (seppur non cancellandola), con espressa volontà di interventismo ideologico.

Lo stesso valga per la seconda spartizione, seppur – curiosamente – in ambo i casi la titolazione delle mappe non crei un parallelismo con la Confederazione di Targowica (viene riproposto il titolo «Rzeczpospolita dopo la seconda spartizione [anno 1793]» in *Historia*<sup>51</sup>

48 P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 364.

49 J. Gierowski, J. Leszczyński, *op.cit.*, p. 316.

50 Per un approfondimento della questione, si veda E. Casti, *Lordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano 1998.

51 *Ivi*, p. 366.

52 P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 416.

53 J. Gierowski, J. Leszczyński, *op.cit.*, p. 378.

54 P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 425.

[Fig. III.II], mentre nel *Nowa Era*<sup>52</sup> si intitola semplicemente «Seconda spartizione della Polonia» [Fig. II.I]). Ma degno di interesse è quel «Lavoro con la mappa» che caratterizza tutte tavole del *Nowa Era*: un vero invito al lettore, un percorso guidato volto a studiare a fondo gli eventi storici analizzati lasciando allo studente la libera interpretazione degli stessi, a scapito di quella lettura univoca, carente di informazioni ma ricca di controlli da parte dell'autore della carta di *Historia*. Da qui, si desuma un significativo postulato: più è povera l'immagine, più ne è guidata ideologicamente la libera interpretazione, e viceversa.

Quanto sovraesposto può, in ugual modo, valere per la terza spartizione. Ricorre anche qui la diretta proporzionalità tra la scarna *denotazione* dell'insurrezione di Kościuszkò nella carta manualistica di derivazione marxista<sup>53</sup> (Fig. III.II) e la *connotazione* degli eventi ad essa legati nella tavola di *Nowa Era*<sup>54</sup> (Fig. II.II). E' indubbio come nella prima prevalga la rappresentazione del fenomeno come «esito»: il territorio come esito di un processo. Sul territorio, pertanto, *si depositano* i processi storici. Nella seconda, a sua volta, predomina la «causa»: il territorio *contribuisce*, a sua volta, all'innescio di processi storici.

Inerentemente al segno del confine (il primo dato che orienta il lettore, continuando ad avere un valore – più che un significato – nella sua capacità di intellere i fatti storici), esso ha molto peso nella rappresentazione comunista: la sua linea è nera, forte, molto marcata. Emerge l'idea del confine come elemento di separazione netta, nettissima, si può osare a dire. D'altro canto, *Nowa Era* ha una caratterizzazione più aperta, che racconta una storia in movimento, fatta di tappe.

Quanto all'ampiezza dei territori – senza l'intento di spingere l'analisi sul piano del decostruzionismo estremo – nella tavola marxista della seconda e terza spartizione, colpisce la maggiore ampiezza dei territori incorporati dalla Russia. Ma ciò che colpisce di più è il vero

abisso – nota bene, a soli quattro anni di distanza – tra la raffigurazione cartografica del testo della transizione e quella dell'edizione di *Historia* del 1987 (Fig. IV/IV.I). Il picco differenziale è notevole: si colgono quelle energie sprigionate di colpo, quasi a voler dinamizzare la staticità della rappresentazione cartografica dai cui confini si è appena usciti. Stante l'evoluzione tecnologica delle soluzioni tipografiche, nel complesso è più dinamica e vivace, seppur con pochi segni di dinamismo e una titolazione svincolata da eventi ad essa correlate. Non c'è sufficiente spazio per il progresso, la lettura è apparentemente asettica, racconta ancora l'*ex post*, senza analisi più ampie. Indubbiamente però, si comincia a raffinare l'immagine. In *Historia 2* si rappresenta singolarmente solo la prima spartizione (Fig. V), per cedere il passo ad una giustapposizione cartografica di tutt'e tre all'indomani della cancellazione dello stato polacco dalle mappe nel 1795<sup>55</sup> (Fig. V.I). Più precisa la *Nowa Era* che dopo analisi singole, fa coincidere l'ultima pagina della sua storia moderna con la giustapposizione complessiva delle tre spartizioni (con tanto di tabella informativa inerente all'entità delle perdite territoriali), per una *connotazione* a tutto tondo<sup>56</sup> (Fig. II.III).

Come si può intuire dall'analisi, la natura del documento cartografico non è pertanto oggettiva, tantomeno neutra. Da qui la necessità di richiamare il dibattito che negli ultimi venti anni ha riguardato l'epistemologia della cartografia: la parzialità di questa, la sua connotazione come prodotto sociale e collettivo, il suo valore funzionale a uno scopo (di solito ben preciso), le capacità performative di cui è maestra indiscussa, il suo potere di persuasione. Tutte caratteristiche che avvalorano (confermandola) l'ipotesi che la carta sia fonte di manipolazione dell'interpretazione – in questo specifico caso – storica<sup>57</sup>. L'inserimento tanto forzato o arbitrario di un'informazione quanto la sua omissione (si pensi a Targowica o l'insurrezione di Kościuszko), la concessione di attenzioni superiori a determinati simboli, l'arbitraria volontà di

55 T. Cegielski, K. Zielińska, *op.cit.*, p. 307, 403.

56 P. Klint, P. Galik, *op.cit.*, p. 468.

57 Sulla carta geografica come prodotto sociale e di potere, si veda la pionieristica raccolta J.B. Harley, *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, Chicago 1987; cfr. D. Wood, *The Power of Maps*, London 1993; F. Farinelli, *I segni del mondo*, Roma 1992; W. Grygorenko, *Kartografia polska: materiały pomocnicze do wykładu z przedmiotu*, „Historia kartografii”, Warszawa 1997.

decontestualizzazione (basti rievocare il caso Bar), ma soprattutto la correttezza della carta sotto il profilo formale con informazioni, tuttavia, non sempre corrispondenti alla verità (si pensi all'evidenziazione dell'elemento concernente l'ampiezza dei territori nella rappresentazione della seconda e terza spartizione in *Historia*), spesso sono palesi e facilmente individuabili dal lettore (è il caso, ad esempio, del confine tracciato con la linea spessa nella cartografia di derivazione marxista), altre volte, invece, molto più difficili da smascherare (è paradigmatico, di nuovo, il caso Bar).

Ma le deformazioni – intenzionali – della tavola e le consequenziali conoscenze imperfette della stessa, diminuiscono la sua credibilità? Tutt'altro:

l'imperfezione a cui è condannata la carta [...] anziché costituire un elemento di debolezza [...] ne costituisce, al contrario, un fattore di forza, in quanto autorizza a «cartografare in libertà». In altre parole, in assenza della carta «vera», cioè corrispondente in tutto e per tutto alla realtà, ogni visione diventa legittima a condizione che rispetti quelle convenzioni di base che ci assicurano sulla sua affidabilità. Ma proprio all'interno di queste convenzioni, che donano «credibilità» alla carta, si annida la strumentalizzazione perché, come detto, la carta assolve uno specifico scopo<sup>58</sup>.

I contenuti, simboli, titoli nonché le legende di queste fonti cartografiche, dunque, portano a considerazioni di massima che consentono di affermare come le rappresentazioni odierne abbiano una caratterizzazione indubbiamente più esauriente, senza interventismi dalle denotazioni meramente ideologiche.



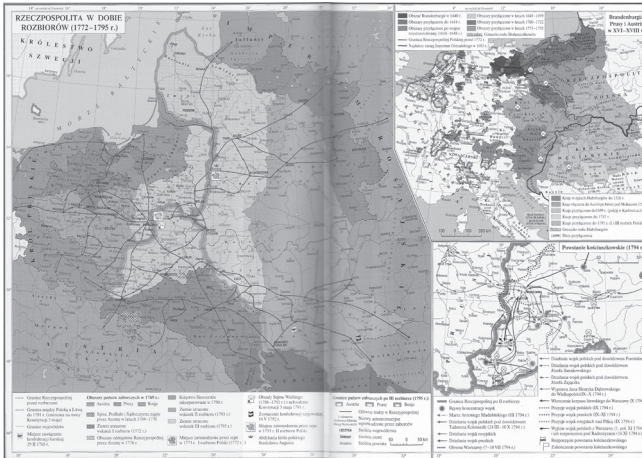
# Appendice

I. La rappresentazione delle spartizioni nel *Piccolo atlante storico* (*Mały atlas historyczny*) e nell'atlante illustrato *Historia świata* della Demart

Fig. I.



Fig. I.I.



## II. Le fonti cartografiche nel manuale di *Nowa Era*

Fig. II.

### KONFEDERACJA BARSKA I I ROZBIÓR POLSKI



#### PRACA Z MAPĄ

1. Wskaż i nazwij obszary zajęte przez Rosję, Prusy i Austrię w 1772 r.
2. Oceń wartość tych ziem dla Polski z punktu widzenia integralności państwa oraz jego sytuacji politycznej i ekonomicznej.

Fig. II.I.

## II ROZBIÓR RZECZYPOSPOLITEJ



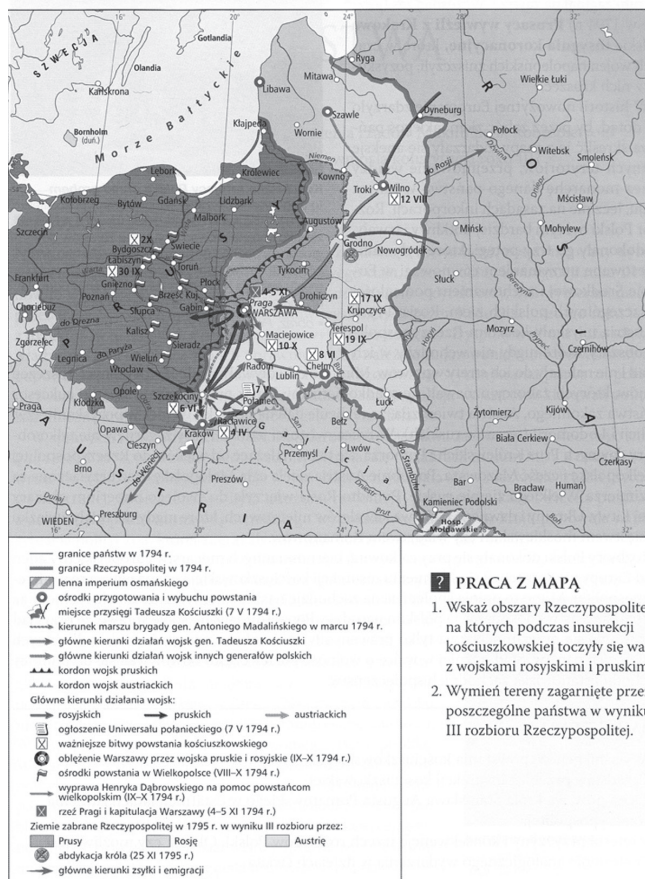
- ▨ Rzeczpospolita i jej lenna po II rozbiorze
- ▨ lenna imperium osmańskiego
- granice państw w 1792 r.
- granice Rzeczypospolitej w 1793 r.
- ▨ Ziemie zabrane Rzeczypospolitej w 1793 r. w wyniku II rozbioru przez:
  - ▨ Prusy
  - ▨ Rosję
- 🏛️ obrady Sejmu Wielkiego i uchwalenie Konstytucji 3 maja 1791 r.
- 📄 ogłoszenie konfederacji targowickiej w maju 1792 r. (związanej w kwietniu 1792 r. w Petersburgu)
- Działania wojenne wojsk:
  - ➡ koronnych
  - ➡ litewskich
  - ➡ rosyjskich
- ⊠ 18 VIII bitwy zakończone zwycięstwem wojsk koronnych i litewskich
- ⊠ 23 VII bitwy zakończone zwycięstwem wojsk rosyjskich
- 🚩 wystąpienia ludności i władz miejskich przeciw oddziałom pruskim
- 🏛️ obrady sejmiku zatwierdzającego drugi rozbiór Rzeczypospolitej

### ? PRACA Z MAPĄ

1. Wskaż miejsca najważniejszych bitew z okresu wojny w obronie Konstytucji 3 maja.
2. Oceń wartość dla Polski ziem zagarniętych w wyniku II rozbioru przez Prusy i Rosję.

Fig. II.II.

## POWSTANIE KOŚCIUSZKOWSKIE I III ROZBIÓR



### PRACA Z MAPĄ

1. Wskaż obszary Rzeczypospolitej, na których podczas insurekcji kościuszkowskiej toczyły się walki z wojskami rosyjskimi i pruskimi.
2. Wymień tereny zagarnięte przez poszczególne państwa w wyniku III rozbioru Rzeczypospolitej.

Fig. II.III.

## ROZBIORY RZECZYPOSPOLITEJ (1772, 1793 i 1795)



Państwo zaborcze	Zagrabiony obszar		
	Ziemia	km <sup>2</sup>	Liczba ludności
Rosja	Kurlandia, Inflanty Polskie, Zmudz, Aukstota, Ruś Biała (Białoruś), Wołyń, Podole, Ukraina	462 000	5 500 000
Prusy	Warmia, Prusy Królewskie, Wielkopolska, ziemia sieradzko-łęczycza, większość Mazowsza, Podlasie, Suwalszczyzna	141 000	2 600 000
Ausiria	część Mazowsza, Lubelszczyzna, Małopolska, Ruś Czerwona	130 000	4 200 000

### 7 PRACA Z MAPĄ I TABELĄ

1. Odpowiedz, które z państw zaborczych zajęły największy obszar Rzeczypospolitej.
2. Określ narodowość większości ludności zamieszkałej na obszarach zajętych przez poszczególne państwa zaborcze.
3. Wyjaśnij, jakie istotne cele polityczne zrealizowały Rosja, Austria i Prusy dzięki zajęciu części ziem Rzeczypospolitej.

### III. Le fonti cartografiche in *Historia*



Fig. III.

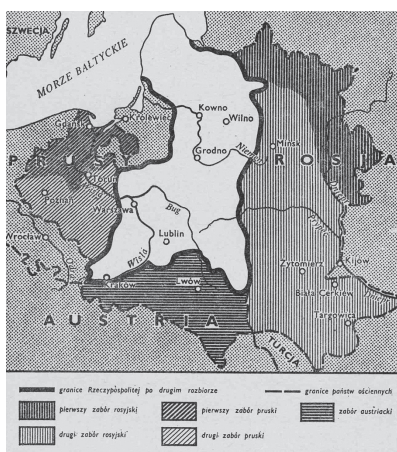


Fig. III.I.



Fig. III.II.

IV. Il passaggio cartografico da *Historia* del 1987 a *Historia 2* del 1991

Fig. IV.

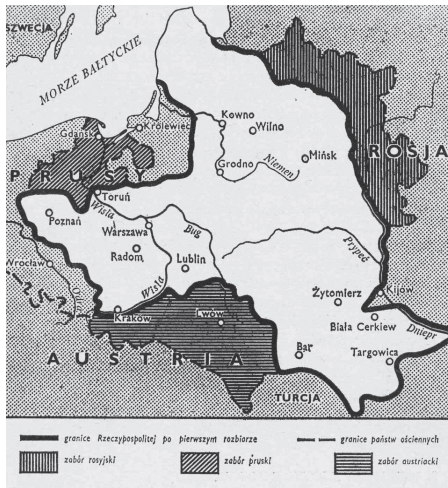
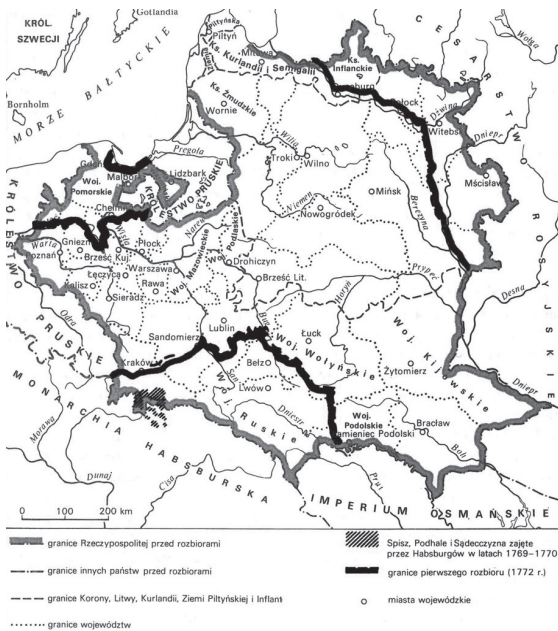


Fig. IV.I.



V. Le fonti cartografiche della «transizione»

Fig. V.

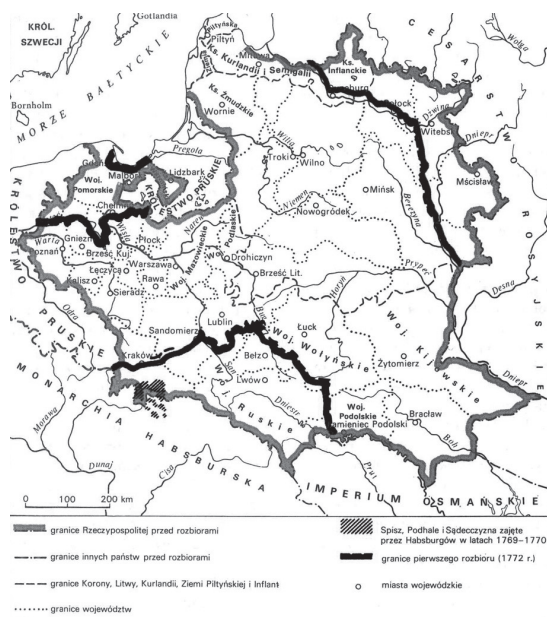
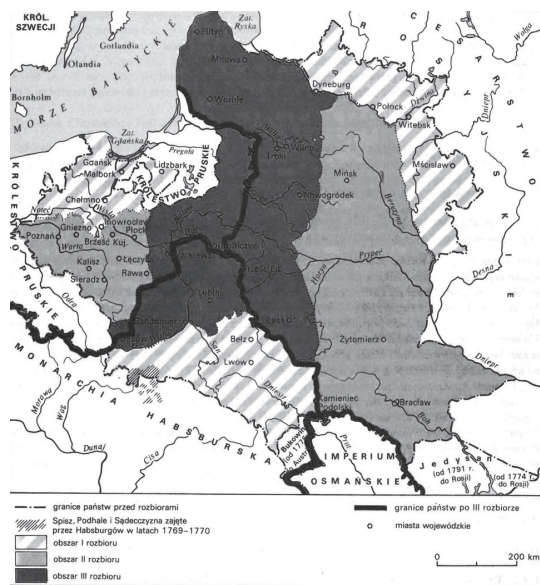
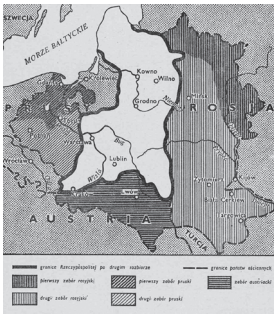
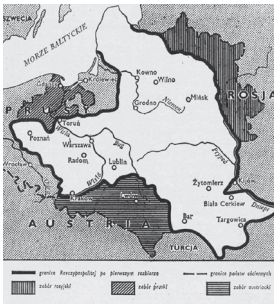


Fig. VI.







59 La desaturazione intenzionale applicata dalla sottoscritta sulle mappe di *Nova Era* è volta a porre attenzione sulla persistenza delle differenze rispetto a quelle rappresentate in *Historia*, nonostante la diminuzione del «fattore colore». Avvallato come «su una carta politica, il colore assegnato a un paese e gli accostamenti con i colori circostanti variano la perceibilità di quel paese agli occhi del lettore», è doveroso rimarcare come esso non rappresenti «un'informazione esclusiva bensì un artificio comunicativo ed estetico»: da qui la conferma della tesi circa la parziale natura del documento cartografico del testo di derivazione marxista, in base a quanto esplicito *supra*. E. Boria, *op.cit.*, pp. 37–38.

## BIBLIOGRAFIA

- Bardach J. et al., *Historia państwa i prawa polskiego*, Warszawa 1985.
- Blaustein A.P., *Constitutions of the world*, Buffalo 1993.
- Boria E., *Cartografia e Potere, Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Novara 2011 (prima ed. 2007).
- Casti E., *Lordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano 1998.
- Cegielski T., Zielińska K., *Historia 2. Dzieje nowożytne. Podręcznik dla klasy II liceum ogólnokształcącego*, wyd. 1, Warszawa 1991.
- Chodźko L., *Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant la Pologne 1762–1862 par le comte d'Angeberg*, Paris 1862.
- Farinelli F., *I segni del mondo*, Roma 1992.
- Gierowski J.A., *Historia Polski 1764–1864*, Warszawa 1987.
- Gierowski J., Leszczyński J., *Historia dla klasy 2 liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1976.
- Gierowski J., Leszczyński J., *Historia dla klasy 2 liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1984.
- Gierowski J., Leszczyński J., *Historia dla klasy 2 liceum ogólnokształcącego*, Warszawa 1987.
- Grygorenko W., *Kartografia polska: materiały pomocnicze do wykładu z przedmiotu „Historia kartografii”*, Warszawa 1997.
- Harley J.B., *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, Chicago 1987.
- Hillar M., *The Polish Constitution of May 3, 1791: Myth and Reality*, «The Polish Review» 1992, Vol. 37, No. 2, pp. 185–207.
- Klint P., Galik P., *Zrozumieć przeszłość. Dzieje nowożytne. Podręcznik dla liceum ogólnokształcącego i technikum, cz. 2: Zakres rozszerzony*, Warszawa 2014.
- Koneczny F., *Dzieje Polski opowiedziane dla młodzieży*, Lublin 1999.
- Leśnodorski B., *Konstytucja 3 maja 1791, Statut Zgromadzenia Przyjaciół Konstytucji*, J. Kowecki (a cura di), Warszawa 1981.
- Lukowski J., Zawadzki H., *A Concise History of Poland*, Cambridge 2006 (trad.it. *Polonia, Il paese che rinasce*, Trieste 2009).
- Nanke C., Piotrowicz L., Semkowicz W., *Mały atlas historyczny*, Warszawa–Wrocław 1984.
- Olszewski H., *Rzeczpospolita. Przyczynek do dziejów ideologii politycznoprawnej w dawnej Polsce*, «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace z Nauk Politycznych» 1991, z. 28, pp. 209–218.
- Ogonowski Z., *Filozofia polityczna w Polsce XVII wieku i tradycje demokracji europejskiej*, Warszawa 1992.

- Palka B.M., *La Costituzione Polacca del 3 maggio 1791: tra tradizione e modernità*, «Historia Constitucional» 2005, n. 6, Revista electrónica, pp. 285–329.
- Rousseau J.-J., *Considerazioni sul governo di Polonia e sulla sua progettata riforma* [in:] *Scritti Politici di Jean-Jacques J. Rousseau*, P. Alatri (a cura di), Torino 1970, pp. 1125–1215.
- Schmitt H., *Dzieje panowania Stanisława Augusta Poniatowskiego*, vol. 1, Lwów 1868.
- Sienkiewicz W., *Historia świata. Atlas ilustrowany*, Warszawa 2010–2011.
- Sucheni-Grabowska A., *Walka o demokrację szlachecką* [in:] *Polska w epoce odrodzenia*, A. Wyczański (a cura di), Warszawa 1970, pp. 9–67.
- Topolski J., *Zarys dziejów Polski*, Warszawa 1986.
- Wawrzyniak J., *La Polonia e le sue costituzioni dal 1791 ad oggi: le radici istituzionali della svolta polacca*, Rimini 1992.
- Wood D., *The Power of Maps*, London 1993.
-